

Il nuovo governo Shamir salutato da un compatto sciopero generale

Il mondo arabo: «È un gabinetto di guerra»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. «Un gabinetto di guerra»: è così in sintesi il giudizio non solo dei palestinesi dei Territori, ma anche dell'Olp e più in generale del mondo arabo, a cominciare dalla confinante Giordania. «Ora non ci sono più scuse, è chiaro che Israele non vuole la pace», scrive nel suo editoriale il quotidiano di Gerusalemme *«Al-Shaab»*.
«Il primo significato di questo governo - mi dice Ibrahim Karaceen, direttore del *Palestine Press Service*, ripreso a marzo dopo due anni di chiusura per ordine militare - sarà il seppellimento di tutti gli sforzi di pace e l'inizio per l'intera regione di una nuova fase una fase di fondamentalismo e di fanatismo (che si alimentano a vicenda) con il rischio di una nuova guerra devastante. Questo governo rende chiaro perché Israele non si è mai dato una Costituzione né ha mai definito i suoi confini: esso crede nella forza come unica soluzione, nella politica del pugno di ferro, e a breve termine porterà per noi palestinesi più oppressione e più sofferenza che mai».

Faisal Hussein, dirigente palestinese «moderato» di Gerusalemme est, aggiunge un ammonimento: «Se il governo cercherà la pace noi siamo pronti, ma se vuole la guerra sappia che nessuno può soffocare la intifada palestinese».

È la prima risposta corale della gente di Cisgiordania e Gaza è venuta con uno sciopero generale fra i più compatti, che ha segnato l'inizio del trentunesimo mese della sollevazione.

Per l'Olp ha parlato a Tunisi Abu Iyad, il numero due dell'organizzazione, definendo appunto il gabinetto Shamir «un gabinetto di guerra, il peggiore nella storia di Israele, dal quale ci aspettiamo nuovi massacri ai danni del popolo palestinese». L'Olp continuerà comunque - ha ag-

giunto Abu Iyad - a portare avanti la sua iniziativa di pace, richiamando gli Stati Uniti alle loro responsabilità: se infatti gli Usa, cedendo alle pressioni di Israele, dovessero interrompere il dialogo con l'Organizzazione palestinese (a causa del fallito raid di Abu Abbas) «questo incoraggerà l'estremismo del governo israeliano». Negli Stati Uniti in effetti l'annuncio della formazione del governo di estrema destra ha provocato irritazione e anche imbarazzo: il presidente Bush, nel Nebraska per il fine settimana, ha detto diplomaticamente che il nuovo governo rappresenta «una questione interna israeliana», ma ha aggiunto che Israele «conosce bene la posizione americana sui colloqui di pace e questa posizione resta ferma: noi vogliamo che i colloqui di pace si avvino». Se però il governo Shamir otterrà la fiducia domani alla Knesset (il se è d'obbligo, dato che le dispute sull'assegnazione dei ministeri non sono ancora finite e che il margine di maggioranza è di soli due voti) di colloqui di pace non se ne parlerà certamente per un bel pezzo.

Il governo Shamir è contestato oltretutto anche dalle donne del Likud perché governano «esclusivamente maschil»; quattrocento donne si preparano a movimentare oggi la riunione del Comitato centrale e l'unica deputata del Likud, Sara Doron, minaccia di votare contro la mozione di fiducia.

Ieri infine, ultimo tocco al quadro, il sindaco Teddy Kollek (peraltro vicino ai laburisti) ha fatto sapere che non parteciperà oggi al ricevimento nella sede del consolato d'Italia a Gerusalemme ovest per la ricorrenza della Repubblica perché un separato ricevimento è stato indetto, per i palestinesi, nella sede di Gerusalemme est. Il fatto si ripete ogni anno, ma acquista oggi un significato particolare.

Il leader radicale alla tv: «Abbiate fiducia in me, nei programmi alternativi che cambieranno la Russia»

Eltsin assicura: darò benessere

Boris Eltsin, in un'intervista alla televisione, chiede fiducia per il suo programma economico alternativo a quello del governo dell'Urss che, in 500 giorni, migliorerà la vita della gente e introdurrà, nella Federazione russa, l'economia di mercato. Il leader radicale ha poi denunciato una «provocazione» nei suoi confronti perché la tv non ha mandato in onda, venerdì, la sua intervista.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Ditemi 500 giorni e io cambierò la Russia, migliorerò la vita della gente e introdurrò il mercato. Siamo lavorando a un programma alternativo a quello del governo, che non colpirà il tenore di vita della gente, anzi, in 2-3 anni lo migliorerà. Ma per far questo occorre che il popolo abbia fiducia nel nuovo gruppo dirigente che ha preso le redini della Federazione russa e, anzitutto, nel suo presidente: Boris Eltsin. Il leader radicale, in un'intervista che, come vedremo, ha creato un «caso» da ripulire che sovrana e passaggio al mercato sono i cardini del suo programma e ha chiesto fiducia, rivolgendosi anche un appello ai minatori perché non entrino in sciopero: «la situazione è difficile, state calmi», ha detto Eltsin.

L'intervista televisiva, come

dicevamo, è stata occasione per un nuovo «caso politico», appunto con Boris Eltsin protagonista. Il nuovo presidente della Federazione russa ha denunciato una «provocazione politica pianificata e organizzata» contro di lui, il Parlamento e l'elettorato russo. Di che si tratta questa volta? Un suo discorso, registrato dalla televisione sovietica e programmato per venerdì, inaspettatamente non è andato in onda. Di qui la dura protesta del leader radicale e la convocazione, al Congresso del popolo russo, del presidente della Tv di stato, Michail Menashev. Quest'ultimo si è giustificato di fronte ai deputati russi, assumendosi la responsabilità del rinvio - infatti il discorso di Eltsin è andato in onda ieri sera dopo il «Vemnia» - e giustificandolo con il fatto che la conferenza stampa

Scoppia un nuovo caso per una sua intervista registrata e «congelata» «È una provocazione»

congiunta di Gorbaciov e del primo ministro britannico, Margaret Thatcher aveva «svuotato» il programma.

«Questo rinvio non ha voluto sminuire il ruolo della più alta carica della Federazione russa», ha precisato Menashev di fronte a un'assemblea oltremoderata innervosa dall'awenimento.

E, infatti, i deputati non hanno creduto alla versione offerta dal presidente della Tv di stato, si sono dichiarati insoddisfatti e hanno deciso di nominare una commissione d'inchiesta per approfondire l'incidente. Il «caso», scoppia quando Michail Gorbaciov, parlando alla conferenza stampa, aveva ripetuto la sua disponibilità a collaborare con il nuovo presidente della Federazione russa sembra fatto apposta per complicare il clima politico in que-

sta fase delicata della perestrojka.

Ma anche il Congresso del popolo della Federazione russa ha vissuto ieri una giornata carica di tensione. I risultati dell'elezione del Soviet supremo repubblicano (126 membri per ogni Camera, quella della Repubblica e quella della nazionalità) hanno visto rimanere vuoti, al primo scrutinio, ben 50 seggi. Non sono riusciti a raggiungere il quorum i candidati di città importanti come Mosca e Leningrado e, sul piano politico, molti rappresentanti di «Russia democratica», il gruppo di Boris Eltsin. Appena i risultati della votazione sono stati resi noti ai deputati, la seduta si è subito animata. Molti deputati radicali hanno chiesto la sospensione dei lavori, altri hanno proposto che l'intero congresso venisse trasfor-

mato in organo parlamentare (cioè assumesse i poteri del Soviet supremo), ma alla fine si è deciso di aggiornare i lavori a lunedì prossimo e di tenere un'elezione supplementare per riempire i posti rimasti vuoti.

Il Congresso del popolo della Federazione russa aveva votato, venerdì, a larga maggioranza un articolo della nuova legge sulla sovranità - che verrà discussa a metà della settimana prossima - secondo il quale le leggi sovietiche che contrastano con la costituzione repubblicana non hanno valore sul territorio russo. Un gesto di sfida nei confronti di Gorbaciov che, però aveva minimizzato la decisione ribadendo, come abbiamo visto, la sua disponibilità a collaborare con Eltsin nell'interesse della perestrojka.

Tragico bilancio a Osh «Più di cento i morti»

Le cifre fornite ieri dal ministro degli Interni sovietico sono drammatiche: in Kirghizia i morti sono più di cento, oltre quattrocento i feriti. A questo si aggiungono la devastazione di centinaia di abitazioni e soprattutto i forti timori per il futuro. Elicotteri dell'esercito starebbero evacuando gli uzbeki di Osh, e questi ultimi si preparerebbero a spedizioni di vendetta. Allarme in Armenia.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MOSCA. Diventa ogni giorno più pesante il bilancio dei tumulti che hanno sconvolto l'Asia centrale sovietica: secondo i dati forniti ieri dal ministro degli Interni della Kirghizia, sono più di 100 i morti degli scontri fra kirghisi e uzbeki che hanno interessato la regione di Osh e altre zone di confine fra le due repubbliche. Anche il numero dei feriti aumenta considerevolmente: 346. La violenza non ha risparmiato neppure gli edifici: ben 348 sono stati dalli alle fiamme, incluse 255 abitazioni. Cifre drammatiche, che danno immediatamente il quadro della gravità della situazione che si è venuta a creare in questa regione, più povere dell'Urss.

Secondo quanto ha detto un viaggiatore proveniente da Osh, elicotteri dell'esercito si

alzano continuamente in volo per evacuare gli uzbeki residenti nella città, mentre la gente teme che, adesso, quelle bande armate di giovani che si sono formate in Uzbekistan riescano a varcare i confini e a penetrare in Kirghizia per realizzare i loro piani di vendetta. Per scongiurare questo pericolo, Mosca ha inviato sul posto truppe di rinforzo che in gran parte sono state dislocate sui confini, per evitare che i gruppi estremisti, kirghisi ed uzbeki, possano entrare in contatto. Venerdì scorso l'esercito ha dovuto sparare in aria e far intervenire mezzi blindati per disperdere una folla di oltre 15 mila uzbeki che, appunto, tentava di dirigersi su Osh. Il pericolo è, dunque, il ripetersi di un conflitto interetnico su larga scala, sul tipo di quello fra Armenia



Manifestazione di studenti a Frunze, in Kirghizia, dinanzi la sede del Partito comunista

e Azerbaijan. Pericolo che è stato evocato dal presidente del Soviet supremo dell'Uzbekistan, Islam Karimov, in un appello alla televisione e in un messaggio al presidente dell'Urss, Gorbaciov.

In realtà, non essendo il conflitto di origine religiosa, «ambidue» i popoli sono musulmani sunniti - è possibile che, terminata la fiammata, non restino conseguenze di

lungo periodo, come invece è avvenuto nel caso dell'Armenia e dell'Azerbaijan.

Notizie allarmanti giungono, intanto, anche dall'Armenia. L'agenzia Tass riferiva una dichiarazione del comandante delle forze armate inviate nella regione per ristabilire l'ordine, dopo i gravi fatti di Erevan avvenuti il mese scorso. Il governo della repubblica è paralizzato, dicono i militan-

ti nella dichiarazione, di fronte alla guerriglia nazionalista, dunque Mosca deve urgentemente intervenire. In pratica si lamentano del fatto che i guerriglieri «contano sulla nostra pochezza e sui limiti imposti alla nostra azione», mentre le loro azioni restano impunite e contano sulla connivenza, di fatto, delle autorità che, appunto, sono - dicono i militari - «praticamente paralizzate».

■ Ma. Vi.

Esplode una petroliera: fiamme al largo del Texas

■ NEW YORK. La paura è che si stia andando incontro ad un altro disastro ecologico. Che al gigantesco incendio, scoppiato ieri sulla petroliera norvegese «Mega Borg», alla morte di due marinai, al ferimento di molti altri, s'aggiunga il cedimento di altre strutture della nave, di altri compartimenti pieni di petrolio, e che dunque l'enorme quantità di greggio stivato si spargano nelle acque circostanti, nel Golfo del Messico, a 90 chilometri dalla costa del Texas. L'esplosione nella «Mega Borg» è avvenuta ieri: la petroliera ha immediatamente preso fuoco, due uomini di bordo sono morti, altri due dispersi, mentre 36 mari-

ni sono stati tratti in salvo. La tragedia è scoppiata durante le operazioni di trasferimento del greggio in un'altra nave italiana, la «Framura», per essere poi scaricato a terra. La «Framura», a quanto si sa finora, s'è potuta allontanare senza danni, mentre il fuoco nella sala macchine della «Mega Borg» ha invaso 60 metri, una fetta consistente cioè dei suoi 300 metri di lunghezza e 73 di larghezza. A bordo ci sono 140 mila tonnellate di petrolio e sinora una piccola quantità ha inquinato le acque circostanti. Ma il peggio si teme perché l'incendio si sta ampliando incontrollato, e la «Mega Borg» potrebbe affondare.

Un sì sull'altare sposa i clan Cuomo e Kennedy

ATTILIO MORO

Il clan di Cuomo - come molti chiamano con una punta di malevolenza l'entourage del governatore dello Stato di New York - è volato ieri sera a Washington con l'aereo di Stato per celebrare il matrimonio dell'anno, quello di Andrew Cuomo, il primo dei cinque figli di Mario, e Kerry Kennedy figlia del senatore Bob, assassinato nel '68. È subito sono partite le prime proteste: è lecito usare l'aereo di Stato per scopi personali? Ma Tom Conroy, il portavoce di Cuomo, ha messo tutti a tacere: il governatore pagherà il conto, fino all'ulti-

mo penny. Una cerimonia per pochi, solo 41 invitati. Poi il pranzo, al Crystal Ballroom, con circa 100 coperti. Come dire: i soli parenti più stretti e poche celebrità, tra cui il regista Francis Ford Coppola e David Dinkins, sindaco di New York. Dopo, la coppia ha raggiunto la residenza di campagna dei Kennedy, a McLean in Virginia, da dove partirà per il solito viaggio di nozze nei Caraibi. Così le famiglie più celebri del partito democratico americano si stringono intorno ai loro ragazzi. Due giovani esemplari: lui 32 anni è il capo

dello staff elettorale del padre, è uno degli artefici delle sue vittorie e dirige una «non profit corporation», la Help, che costruisce case per i senzatetto. I tre progetti della Help finora realizzati danno riparo a 270 famiglie. Gli avversari più malvogli del governatore fanno notare che - malgrado l'impegno del figlio - Mario non è riuscito ad evitare che in questi ultimi quattro anni il numero degli homeless, i senzacasa dello Stato di New York aumentasse di ben cinque volte. Lei, la Kerry, è altrettanto impegnata in attività filantropiche: dirige una fondazione per il rispetto dei diritti umani. Il

matrimonio tra i due giovani viene celebrato a soli cinque mesi dalle elezioni di novembre e a poco più di due anni da quelle presidenziali, e molti già parlano delle «preoccupazioni dinastiche» della famiglia Cuomo. Ma essendo la rielezione di Cuomo a governatore cosa ormai scontata - anche grazie all'inconsistenza del suo avversario repubblicano, tale Pierre Rinlet, un economista che nessuno conosce - le uniche ambizioni «dinastiche» che Mario potrebbe nutrire e che potrebbero aver suggerito ai due giovani la felice scelta di tempo del loro matrimonio, potrebbero essere quelle lega-

te alla probabile decisione di correre per la presidenza. Nel corso della cerimonia di accettazione della candidatura democratica alle elezioni di novembre, Cuomo non ha voluto fare anticipazioni, e nessuno si aspettava che ne facesse. Ma sono stati in molti a notare i «toni presidenziali» della sua campagna elettorale. Discorsi polemici, tutti tesi a riversare sull'amministrazione Bush le responsabilità politiche della crisi dello Stato di New York. «Basterebbe una piccola parte del bilancio della Difesa, aveva detto Cuomo criticando la crescita del budget del Pentagono e le resistenze che vengono poste ad ogni proposta di ridi-

mensionamento - per rilanciare i programmi di solidarietà sociale, sacrificati negli anni 80 e che hanno spinto milioni di americani al di sotto della soglia della povertà».

Dello stesso tenore la risposta che Cuomo ha dato a quanti lo accusavano di non aver fatto giacché per contenere la diffusione della droga e ridurre il tasso di criminalità che - in effetti - hanno battuto l'anno scorso ogni precedente record. Insomma le responsabilità stanno a Washington. Gli uomini del presidente per parte loro non sono teneri con Mario Cuomo. Proprio qualche giorno fa William Bennett, un uomo dell'amministrazione

Bush, parlando proprio ad Albany, la roccaforte del governatore, ha detto senza mezzi termini che prima di pensare a correre per la presidenza Cuomo farebbe bene ad imparare il mestiere di governatore.

Cuomo gli ha risposto per le rime, mentre il suo portavoce si affrettava a smentire - almeno per ora - ogni ambizione presidenziale. Ma certo, in tempi dinastici a parte, il matrimonio che oggi celebra viene visto da molti come la nascita di una alleanza fra due grandi famiglie che può se non proprio portare ad una rivincita, almeno ad una ripresa delle fortune del partito democratico.



L'Italia brinda 1 a 0.

President Reserve Riccadonna. Brinda l'Italia.

SPUMANTE UFFICIALE

IN COLLABORAZIONE CON VINI ITALIA SPONSOR UFFICIALE